

IL GOVERNO AUMENTERÀ I PERICOLI DEL NUCLEARE

GRAZIA PAGNOTTA

Del disegno di legge delega sul nucleare del ministro Pichetto Fratin va notato preliminarmente che, poiché la fusione è ancora molto lontana e i microreattori non sono ancora arrivati al termine dell'iter di ideazione, costruzione, sperimentazione e messa in funzione (prevista negli anni 30), non c'è nessuna ragione per predisporre un percorso normativo. E viene dunque l'interrogativo se ciò non voglia essere il modo per creare una cornice di finanziamento pubblico alle aziende, anche private, che vi sono impegnate o che vogliono farlo; il sostegno finanziario d'altronde è ampiamente contemplato in più punti nel testo. Ma se si intende spendere denaro pubblico ritorna la domanda: perché non destinarlo alle rinnovabili?

Una delle argomentazioni da cui muove l'intento del ministro è l'intermittenza delle fonti di sole e vento, ma dunque perché non destinare i fondi alla realizzazione di una tecnologia degli accumulatori dell'elettricità più efficiente?

Vediamo comunque alcuni elementi del testo. Seppure nell'indeterminatezza di un disegno di legge delega, il provvedimento sembra accentrare le decisioni al ministero dell'Ambiente, comprese quelle sulle localizzazioni di tutti i tipi di impianti. Sappiamo quanto delicata sia la faccenda: i cittadini non vogliono impianti pericolosi vicini. E quindi escludere gli enti locali e le regioni sarebbe inappropriato, ma proprio per questo sarebbe stato opportuno e prudente definire da subito la questione. Piace quindi pensare che non si tratti di specifica intenzionalità e che

in fase di approfondimento da parte del governo tale aspetto potrà essere definito riconoscendo un ruolo al livello locale. Risulterebbe altrimenti altamente contraddittorio per un governo che ha fatto dell'autonomia differenziata una bandiera.

Sulla pericolosità connaturata al nucleare da fissione si è già detto, ma a tutti quegli argomenti, tante volte e da tanti illustrati, va aggiunto e sottolineato che con i microreattori invece delle 4 centrali del passato avremmo decine e decine di luoghi con reattori sul territorio. E c'è dunque un'altra sfaccettatura della pericolosità: chi si occuperebbe della sorveglianza e protezione per garantire che non vi siano compiuti attentati, che nessuno rubi il materiale radioattivo e lo porti in giro, o ci fabbrichi la cosiddetta bomba sporca? Il ddl (art. 3, lettera p e lettera s) prevede le opportune forme di vigilanza, ma appare ancora troppo abbozzato nel parlare di "oneri dei controlli di sicurezza e radio-protezione (...) posti a carico degli esercenti le attività", perché non si può pensare di affidare tale ruolo solo al privato. Anche su questo piace pensare che si definirà meglio, altrimenti sarebbe sottovalutazione, se non irresponsabilità. Appaiono poi mal sicure le argomentazioni con cui si ritengono superati i due referendum, anche se va dato atto al ministro Pichetto Fratin di sentire, come è giusto, tutto il peso del pronunciamento popolare, se ha deciso di affrontarlo nella relazione al ddl. Vi si trova scritto che non vi è il rischio che le due consultazioni possano costituire un ostacolo poiché il nucleare di oggi non è "tecnologicamente comparabile" con quello oggetto di quei voti. Certa-

mente non lo è la fusione, ma appare azzardato definire che non siano comparabili i reattori di III generazione avanzata e quelli di IV generazione non ancora in attività, poiché rappresentano l'evoluzione della III generazione, e così pure per i piccoli reattori poiché non ancora messi alla prova del funzionamento (ricordiamo la vicenda del reattore della generazione III+ della centrale finlandese di Olkiluoto, con innalzamento dei costi e contenzioso giudiziario). La relazione si riferisce in merito anche a una sentenza della Corte costituzionale relativa ai servizi pubblici locali (n. 199/2012), ma è difficile considerare mutati "il quadro politico" e "le circostanze di fatto" di cui parla la Corte.

C'è poi da discutere la definizione impiegata di "nucleare sostenibile". È imprecisa e fuorviante, perché per valutare il vero apporto dell'atomo all'inquinamento, come si sa, va considerato l'intero ciclo di costruzione, esistenza e dismissione di tutte le forme di suoi impianti e non solo del sito di produzione dell'elettricità (miniere di uranio, stabilimenti di preparazione del combustibile, di costruzione del reattore, di riprocessamento del combustibile e separazione delle scorie, luoghi di stoccaggio temporaneo di combustibile e scorie, luoghi di loro allocazione definitiva), e tutto questo è ad alte emissioni in atmosfera. Insomma, contiamo sulla sinistra in Parlamento, sulla voce dell'ambientalismo organizzato nelle diverse sfaccettature, e anche che la diversa visione emersa di Fratelli d'Italia procrastini i tempi dell'iter.

